



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE
N. 176
16 Ottobre
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

MARIA PIA DI SAVOIA REGINA DEL PORTOGALLO

Il 16 ottobre 2007 si celebra il 160° anniversario della nascita di Maria Pia del Portogallo, figlia quintogenita di Re Vittorio Emanuele II e della Regina di Sardegna Maria Adelaide d'Asburgo.

Maria Pia, che venne alla luce a Torino, fu così chiamata in onore del suo illustre padrino: Papa Pio IX.

La bambina fu tenuta al fonte battesimale dal Nunzio apostolico presso la Corte di Torino, monsignor Antonucci, Arcivescovo di Tarso, a nome del Beato Papa Pio IX.

La scelta del nome e del padrino, se aveva da un lato onorato la madre, Maria Adelaide ed il nonno materno, l'Arciduca Ranieri, dall'altro non era stata gradita negli ambienti anticlericali piemontesi.

Ranieri, nel felicitarsi con il genero per la nascita della bambina aveva scritto il 17 ottobre: *"...io spero che i nomi di Maria e di Pia le porteranno fortuna e farà la consolazione dei suoi, come sua madre fu la nostra"*.

Maria Pia visse in gioventù a fianco della sorella maggiore Clotilde, a Palazzo Reale.

Le due Principesse erano rimaste orfane di madre a causa della prematura scomparsa della Regina Maria Adelaide, morta il 20 gennaio 1855 poco dopo aver dato alla luce il suo ottavo figlio.

Le loro governatrici furono la Marchesa Pallavicini di Priola e la Contessa Natalia De Foresta. Erano molto religiose.

Il primo abito lungo di Maria Pia fu quello bianco nuziale.

Non sappiamo quasi nulla della sua infanzia, ricordiamo qui un aneddoto sulla sua gioventù. La Principessa Maria Pia di Savoia, un anno prima di diventare Regina del Portogallo, soggiornò al Santuario di Graglia, nel Biellese, e lì costruì con l'aiuto di un piccolo garzone di muratore una casetta in calce e



La Famiglia Reale portoghese

mattoni, perfetta con il suo tetto. La casa, costruita su di una base di assi fu poi trasportata all'interno del Santuario, dove si può ancora ammirare nella Cappella del Presepio.

L'unione matrimoniale tra la giovane Principessa Maria Pia di Savoia e Dom Luigi di Braganza, fu vagheggiata e consigliata già nel 1861 dal Conte di Cavour. Cavour, che voleva aumentare il prestigio della Dinastia sabauda anche attraverso unioni matrimoniali con le altre Case Regnanti d'Europa, aveva a tal fine inviato a Lisbona il Marchese Caracciolo di Bella, in missione straordinaria per sondare il parere del Re del Portogallo, Dom Pedro V di Braganza, ottenendo, dalle prime trattative risultati già incoraggianti.

Ne aveva informato Re Vittorio Emanuele II, padre della

futura sposa, che in un primo momento fu esitante perché all'epoca la Principessa Maria Pia non aveva ancora quattordici anni ed era troppo giovane anche per dei semplici progetti di matrimonio benché fosse molto giudiziosa, seria anche se un po' malinconica, almeno in apparenza, e precoce tanto che le si davano almeno sedici anni.

Alcuni mesi dopo questi primi sondaggi Dom Pedro V morì e l'11 novembre 1861 divenne Re del Portogallo il fratello Dom Luigi I di Braganza.

Il nuovo Sovrano portoghese decise di riprendere le trattative matrimoniali ed inviò a tal fine a Torino il Marchese de Souza che s'incontrò con il Marchese Caracciolo di Bella. Il diplomatico portoghese nel ricordargli, a nome del Re Dom Luigi, il

(Continua a pagina 2)

colloquio avuto l'anno precedente con il defunto Re Dom Pedro V, gli consegnò un ritratto del suo sovrano, facendogli intravedere il desiderio che quest'ultimo aveva di chiedere in sposa la giovane Principessa sabauda Maria Pia.

Il Marchese Caracciolo di Bella consegnò il ritratto a Re Vittorio Emanuele II e gli riferì del colloquio avuto con il diplomatico portoghese.

Il Re gradì quanto gli venne riferito e volle incontrare personalmente l'inviato portoghese.

L'unione matrimoniale fu conclusa e pochi mesi dopo venne ufficialmente dichiarata.

Re Vittorio Emanuele II conserva-

va un riconoscente ricordo dell'ospitalità che il Portogallo aveva tributato a suo padre, Re Carlo Alberto, durante il suo esilio, che ne aveva lenito e confortato le amarezze della solitudine e della malattia. Inoltre il Sovrano sabauda attraverso quel matrimonio sabauda-portoghese mirava non solo alla grandezza della dinastia, ma anche all'affermazione dell'Italia nel Mediterraneo.

Sembra inoltre che la stessa Principessa Maria Pia, quando vide il ritratto del futuro sposo, avesse esclamato: "pas mal!".

La domanda ufficiale di matrimonio venne inoltrata dalla Corte portoghese a quella sabauda dal Gran Ciambellano Visconte da Carriera. La notizia, resa ormai pubblica, fu accolta favorevolmente nei due paesi. Il contratto nuziale fu sottoscritto a Torino l'8 agosto 1862 e riconosceva alla Principessa Maria Pia una dote di mezzo milione di franchi, ai quali il Re aggiunse 100.000 franchi di corredo e 250.000 franchi di gioielli.

Le nozze furono fissate per il 27 settembre 1862.

Lo sposo, Dom Luigi di Braganza era nato a Lisbona il 31 ottobre 1838 ed era figlio della Regina Maria II de Gloria e del Principe Reggente di Portogallo Ferdinando di Sassonia Coburgo-Gotha.

All'epoca del matrimonio aveva quasi

ventiquattro anni, era tarchiato, biondo dagli occhi azzurri ed aveva ereditato dal padre una certa tendenza tedesca al romanticismo.

A soli ventitre anni, nel 1861, la morte prematura ed improvvisa del fratello mag-



Dom Luis e Maria Pia di Savoia

giore, Dom Pedro V, lo aveva chiamato a reggere le sorti del paese. Inoltre l'improvvisa scomparsa di Pedro V aveva leggendario drammatica in base alla quale si diceva che il giovane Sovrano era stato avvelenato dagli avversari del regime costituzionale. Queste voci turbavano l'animo del



suo successore. Alcuni scienziati portoghesi condussero un'inchiesta e non tardarono a persuadersi che la fine prematura di Re Pedro e di qualche suo cortigiano era dovuta in realtà a

febbri perniciose provocate dalle acque stagnanti dei giardini reali.

Le nozze tra Maria Pia e Luigi ebbero luogo a Torino, dove, non potendo essere presente di persona, il giovane Re, fu rappresentato da un procuratore: il Principe Eugenio Emanuele di Carignano, già Comandante della marina sarda, Luogotenente del Re durante tutte le guerre, Luogotenente civile a Napoli, combattente a Gaeta. La cerimonia nuziale si svolse nella cappella della Sacra Sindone, nel Duomo di Torino, che era anche la Cappella di Corte. La Principessa, i dignitari e gli invitati non scesero in Piazza Castello, non ci fu alcun corteo per la città, anche le personalità più eminenti passarono nella Cappella dal Palazzo Reale.

Gli altri presero posto nella Cattedrale, mentre la folla gremiva la piazza avanti al Palazzo Reale. In quella mattina del 27

settembre 1862 mezza Torino si trovava in Piazza Castello: era uno sventolio di bandiere italiane e portoghesi, di azzurri vessilli sabaudi e labari del Comune di Torino. La Guardia Nazionale era schierata davanti alla piazzetta reale e formava un'interminabile fila di pennacchi azzurri; i dragoni di Savoia, di Nizza, del Piemonte Reale con le loro sciabole sguainate ed i loro elmi lucenti formavano un magnifico spettacolo.

A benedire le nozze fu chiamato Monsignor Charvaz, Arcivescovo di Genova. Maria Pia indossava un abito bianco con un grande strascico sorretto da nobili paggi. Appariva lieta, ma stanca.

Il giorno precedente aveva, tra l'altro, ricevuto una deputazione del Comune di Torino che le aveva solennemente offerto in dono il poemetto "Il Conte Verde", composto per lei dal poeta Giovanni Prati. La Marchesa di Villamarina, sua gover-

nante, era rimasta a fianco della futura sposa fino all'ultimo momento.

Poi la Principessa aveva fatto il suo solenne ingresso nella Cappella a fianco del padre, Re Vittorio Emanuele II.

Il Principe di Carignano, procuratore del Re del Portogallo, era rimasto accanto a lei durante il rito nuziale. Poi Maria Pia era rientrata a Palazzo Reale, sempre al braccio di Re Vittorio Emanuele II e le dame di Corte, in fila, si erano inchinate al loro passaggio.

Ormai la giovane Principessa aveva assunto il titolo di "Maestà"!

A questo nuovo titolo Maria Pia rispondeva sorridendo ma senza imbarazzo. Contrariamente alla sorella maggiore, Clotilde, che aveva sposato il Principe Gerolamo Napoleone per obbedire alla ragione di Stato ma che non nutriva alcun desiderio di cingere una corona, Maria Pia non aveva mai nascosto il desiderio di diventare un giorno Regina.

Poi venne spalancato il finestrone centrale del Palazzo Reale ed apparvero, Re Vittorio Emanuele II, la sposa con a fianco il Principe di Carignano, ed ai lati i fratelli di Maria Pia, Umberto, Amedeo ed Oddone di Savoia, e Clotilde con il marito.

La sera delle nozze Maria Pia comparve al braccio del Re, era pallida e teneva gli occhi bassi.

Al termine della serata ebbero luogo le presentazioni con reverenze ed inchini.

Maria Pia, che aveva sul capo il diadema regale di diamanti dono dello sposo, si affaticò molto al ricevimento anche perché il peso del diadema le fece venire il mal di testa, "sicché per varie ore dovettero metterle del ghiaccio sulla fronte". Tutti i Comuni d'Italia avevano inviato alla sposa doni, omaggi ed auguri.

La litografia Massoero di Genova aveva diffuso in tutta Italia il rituale ritratto degli sposi: lei soave, sorridente, con la mano sinistra nella mano dello sposo e la destra sul cuore; lui in alta uniforme, con il Collare dell'Annunziata.

A Genova ebbe luogo la "consegna" della sposa alla nuova famiglia secondo l'antico rituale. Una delle sale del Palazzo Ducale venne dichiarate "terreno neutrale"; da un lato si disposero i gentiluomini e le dame piemontesi, su quello opposto i dignitari portoghesi. Dopo essersi congedata dal seguito italiano, la Regina venne condotta dal Ministro portoghese De Castro all'altra estremità della sala, dove fu accolta dalla sua nuova Corte.

Maria Pia compì tutto questo cerimoniale con "grande dignità e compostezza".

Quando giunse il momento di accomiarsi dalla cugina le disse semplicemente: "Ciao, Margheritina". Poi la sposa s'imbarcò a Genova sulla corvetta "Bartolomeo Dias", scortata da navi portoghesi ed italiane per il suo nuovo regno: il Portogallo. Una squadra di tre navi portoghesi era giunta il 20 settembre precedente a Genova per prelevare la sposa

Possiamo rievocare la partenza di Maria Pia da Genova, attraverso una lettera dell'illustre pittore portoghese Alfredo de Andrade che, trovandosi a Genova al momento in cui la giovanissima sposa s'imbarcava per raggiungere il suo regno ed il consorte non ancora conosciuto, descrive le manifestazioni che ebbero luogo e la cerimonia dell'imbarco:

*"Genova, 30 settembre 1862 martedì
Mio caro Giulio,*

ieri è partita la Principessa Pia per il Portogallo, ove al giungere di questa sarà già arrivata. Le hanno fatto qui moltissime feste, ma composte, come è nel carattere di questa popolazione.

Domenica è arrivata da Torino alle tre e mezza, le vie erano imbandierate con i colori del Portogallo e dell'Italia, la Guardia Nazionale faceva l'ala destra, i soldati la sinistra; ci furono evviva e fiori.

Siccome però il tragitto dalla Stazione al Palazzo è corto, la cosa non attaccò molto, nonostante la folla che si accalcava in quella metà della strada Balbi.

Avevano per questa occasione scoperto il monumento a Colombo, il quale malgrado ciò avrà ancora una inaugurazione "ad hoc".

La sera di questo giorno, la Regina andò a teatro (per un errore, in un carro coperto) in mezzo a una doppia fila di torce di cera che erano state fatte collocare a spese del municipio e sotto a una distesa di bandiere e fiamme. All'entrare nella tribuna, fu festeggiata con viva il Re, si suonò e si cantò un antico commiato con parole di Bindoni e musica del Maestro Mariani, la scena rappresentava il "Terreiro do Paço", ed era stata ricavata da un disegno che io ne avevo fatto a memoria, dietro richiesta di un gentiluomo

di Camera. Me la storpiarono un pochino, ma si riconosceva anche così. A questo seguì un balletto, finito il quale, si ritirò la Famiglia Reale. Nel palco erano: sul davanti, seduti, il Principe Napoleone, alla destra la Principessa Clotilde, il Re, la Principessa Pia e la Duchessa di Genova; sul dietro il Principe secondogenito, Duca d'Aosta, il Principe di Carignano e il Principe Ereditario, in piedi, le dame stavano sedute e mi pare che fossero quattro; chiudevano i Ministri, gli aiutanti, la Municipalità, ecc...ecc... Ci fu illuminazione a giorno. Al teatro mi imbattevo con i Chamiços, Giulio Ferriera e due o tre altri portoghesi che cercherò di sapere chi erano, tutti azzimati. Nella platea superiore, una fila di 24 sedie erano tutte occupate dagli ufficiali portoghesi, per dono della Camera. Ieri a mezzogiorno, la Principessa si imbarcò, accompagnata dal Re; evviva su evviva, confusione di spari, marinai sulle alberature, tutto imbandierato, centinaia di botti con i mortaretti, le rive del porto gremitte di gente, fu lo spettacolo fino alla tre, quando la "Bartholomeu Dias" largò gli ormeggi e uscì dal porto; dietro seguiva la "Prince Jerome", con il Principe Napoleone, la "Maria Adelaide" con il Principe



La coppia reale in un bel dipinto dell'epoca

Umberto, l'"Italia", la "Duca di Genova" e la "Garibaldi"; la "Estephania" e la "Sagres" aspettavano fuori del porto, e infine la cannoniera "Montebello" con il Duca d'Aosta. Che accompagnò la squadra fino al Capo Mele, la "Anthion" e due fregate russe. Al largo ci furono ancora salve, ora i Portoghesi alla Regina, ora gli Italiani alla Regina, al Principe Ereditario o a Napoleone, i Russi agli uni e agli altri e così via, e dopo di essersi formate tutte in fila, andarono diminuendo degli spettatori fino a che la distanza e la notte fece finire la festa."

Il successivo 6 ottobre 1862 fu celebrato il matrimonio portoghese in un'adeguata cornice di feste e manifestazioni popolari. Anche l'ingresso alla reggia di Lisbona era avvenuto tra grandi festeggiamenti, mentre la squadra navale italiana faceva le manovre a fuoco in onore dei sovrani che ordinarono copiose oblazioni ai poveri ed alle istituzioni di beneficenza.

Una delle prime visite di Maria Pia nella sua seconda Patria fu nella città di Oporto, dove diciotto anni prima era morto il suo avo, Re Carlo Alberto, oppresso da un dolore senza conforto. La Principessa Clotilde aveva scritto in quei giorni al fratello Oddone: "Spero che Maria Pia

sarà felice. Luigi è tanto buono e pare volerle molto bene. Fu benissimo accolta a Lisbona e spero che saprà farsi amare e venerare da tutti; è molto giovane ancora, ma con l'aiuto del Signore tutto andrà bene".

Anche Re Vittorio Emanuele II scrisse al genero, Dom Luigi, una lettera nella quale gli presentava e raccomandava con commosse parole di padre, la sposa fanciulla. Benché fosse molto giovane quando divenne Regina, aveva solo quindici anni, Maria Pia grazie alla severa educazione che aveva avuto alla Corte sabauda era già una donna.

In lei era spiccato l'orgoglio della sua origine ed il suo fiero portamento piacque ai portoghesi, amanti per tradizione antica degli atteggiamenti alteri. Le simpatie che si formarono attorno alla giovanissima Regina non si smentirono mai, nemmeno nei momenti più difficili della vita portoghese, grande fu il suo contegno regale, in piena armonia con il carattere tradizionale della nazione portoghese.

La sua unione con Re Luigi I fu felice, benché i due sposi fossero diversi di carattere. Luigi aveva un temperamento romantico che rifuggiva dal fasto della Corte, benché indossasse l'uniforme di ammiraglio ricoperta di croci e di decorazioni, e poneva attenzione alle arti ed alle lettere. Appassionato musicista, suonava il violoncello con grande maestria. Introdusse a Corte l'uso della lingua francese, in omaggio alla letteratura di questo paese della quale era sincero ammiratore, tradusse in portoghese le principali tragedie di Shakespeare. Come suo cugino, Pedro, Imperatore del Brasile, agli impegni di Stato prediligeva tradurre in portoghese i versi di Dante. Re Luigi lasciò volentieri ai suoi ministri la direzione della politica dello Stato, era modesto, timido, di modi semplici, amava trascorrere il suo tempo tra i libri, i pennelli e la musica.

La Regina Maria Pia era invece di temperamento forte ed energico, amava il potere ed il fasto, le cerimonie di Corte, i cortei regali, le grandi feste.

Fu altera e regale sul trono, aveva ereditato dal padre la prodigalità. Per assecondare i gusti della sua giovane sposa, il mite Sovrano portoghese alla vigilia delle grandi feste di Corte faceva reclutare tutti i camerieri disponibili a Lisbona, perché, indossata la livrea di gala, popolassero le grandi sale del palazzo reale.

La Regina trovava nel fasto la giusta cornice della sua bellezza femminile, amava comparire nelle cerimonie solenni con il

mantello di porpora e d'ermellino, si ornava di gioielli lussuosi, usava sontuose carrozze, amava i baciamani dalle soglie della reggia alla sala del trono.

Scrisse Angelo Raggianti nei suoi ricordi in "Sovrani, Principi e personaggi che ho conosciuti":

"Maria Pia era veramente Regina; e l'incenso magnifico sotto il pesante mantello di porpora e d'ermellino era la rappresentazione migliore delle sue attitudini. Alla sua Corte non era ammesso il benché minimo strappo all'etichetta; altera e Regina, Maria Pia non faceva quasi mai sedere il visitatore, al quale, dopo poche parole a bassa voce,

tendeva la mano al bacio in atto di congedo: una dama d'onore si trovava sempre nella sala a pochi passi dalla Sovrana, una dama di palazzo, un ciambellano e l'ufficiale di servizio erano nella stanza attigua, l'antica-mera degli staffieri ricurritava sempre".

La sua alterigia scompariva però nell'intimità, sapeva prevenire le richieste, era fedele e sensibile alle amicizie e non dimenticò mai le prove di devozione, come mai dimenticò le mancanze di riguardo ricevute.

Il 28 settembre 1863 la giovane Regina dette alla luce il suo primo figlio, che fu chiamato Carlo e che diventerà Re Carlo I del Portogallo.

La personalità di Maria Pia del Portogallo scaturisce da una serie di lettere che ella scrisse all'amica Virginia Panizzardi, che era stata sua insegnante di pittura a Torino. Da queste lettere intime traspaiono i sentimenti di grande umanità della Regina Maria Pia, i suoi sentimenti di sposa, di madre, di amica e fanno rivivere dinnanzi a noi la figura di una Principessa che mal doveva adattarsi in una Corte ben diversa da quella nella quale era nata, affollata di cortigiani, di avventurieri, di donne galanti e di gaudenti.

Così la Regina, appena salita al trono, si

confidò accoratamente all'amica appoggiandosi alla sua saldissima fede religiosa: *"Il mio pensiero si ferma tante e tante volte sui dolci ricordi della mia infanzia, sì cari al mio cuore. Ho lasciato con molto dolore la mia cara Patria, che io amo tanto, al pari della mia città nativa. Oh, io prego spesso il Signore che mi dia la grazia di rivederla presto!"*



La Regina Maria Pia in un bel primo piano

Partendo da Torino, Maria Pia aveva dato una ciocca dei suoi capelli neri ed ondulati, a Virginia Panizzardi in pegno del suo affetto. L'amica lo contraccambiò nella primavera del 1863 con un mazzo di fiori colti nel giardino di Torino, ricevendo dalla Regina l'assicurazione che quei fiori le erano doppiamente cari: *"perché mi vengono da voi e perché mi*

ricordano la mia cara Patria".

Dopo la nascita del figlio primogenito, la Regina così scriveva alla amica il 16 gennaio 1864:

"Il mio piccolo Carlo sta sempre bene. Oh, è una grande fortuna l'essere madre. Il mio piccolo è bianco e rosa, coi grandi occhi azzurri di suo padre, coi capelli biondi. Gli si darebbero sei mesi, e non ha che poche settimane! Egli è sempre, sempre con me! Ho avuto la fortuna di trovare un'ottima nutrice che io amo tanto: ha diciotto anni ed è molto bella e sempre gaia..."

La vita di Corte esigeva che la Regina vi tenesse con dignità e con grazia il proprio ruolo: *"Quest'anno mi diverto molto, abbiamo già avuto due serate danzanti e altre due se ne preparano, di cui una sarà in costume e mascherata...Luigi è tanto buono; montiamo spesso a cavallo e ciò mi diverte molto..."*

Ma il pensiero su cui si soffermava con vera gioia era sempre quello del figlio, dei progressi che egli faceva, dei mille piccoli segni della sua intelligenza, e nessuna lettera alla Panizzardi è priva di notizie di lui e spesso Maria Pia vi includeva delle fotografie, per rendere l'amica partecipe della sua gioia. Quando nel gennaio del 1865 un secondo figlio, Alfonso, ven-

ne ad allietare la sua casa, Maria Pia scrisse all'amica queste parole nelle quali sono vivissimi il senso della responsabilità materna e l'anelito alla vita tranquilla, tutta dedicata all'educazione dei figli:

"Ho compiuto da pochi mesi diciotto anni, ho già due figli, mi sento stanca. Ho bisogno di essere tranquilla qui a Lisbona, e quanto meno si daranno delle feste, tanto più io sarò contenta. Mio marito ed i miei figli mi rendono felice. Tutto nella mia casa va bene ed io sono completamente soddisfatta. Oh, come mi piace vedere ordinata la mia casa! Mi sembra che tutti quelli che la compongono ne debbano essere felici."

Grande era l'amore di Maria Pia per i suoi due figli, tanto che quando accadde che i due bambini, facendo il bagno in mare, corsero un serio pericolo di affogare, Maria Pia non esitò a lanciarsi nell'acqua per trarli i salvo.

Il 25 aprile 1875 ebbe luogo la solenne premiazione dei salvatori, circa sessanta, organizzata dalla Società Nazionale del Salvamento, che era sorta a Genova nel 1871 per incoraggiare il salvataggio in mare. Fra i premiati va ricordata la Medaglia d'Oro conferita a Maria Pia di Savoia, Regina del Portogallo. Questo omaggio fu particolarmente apprezzato alla Corte di Lisbona.

Anche lei, come la sorella Clotilde, condivideva un profondo affetto per il fratello malaticcio Oddone, una tenerezza toccante e quando, nel novembre del 1864, ottenne che egli potesse passare qualche tempo presso di lei a Lisbona, ne scrisse subito alla Panizzardi, con impeto di gioia: *"Io sono così felice che non posso tacervi la mia gioia. Ho domandato ed ottenuto da mio padre che Oddone passi l'inverno con me; ne sono proprio felice. Cercheremo di distrarlo, daremo un ballo mascherato..."*

Maria Pia non poté dimenticare le accoglienze ricevute in Italia quando, tre anni dopo il suo matrimonio, fu a Firenze, allora capitale del regno, sposa e Regina diciottenne, il 22 novembre 1865.

Accompagnata dal Principe Amedeo e dal Principe Eugenio di Carignano, tenendo sulle ginocchia suo figlio, futuro Re del Portogallo, Carlo Duca di Braganza, venne ricevuta solennemente a Palazzo Pitti, poi assistette alla serata di gala alla Per-

gola, prima di partire per Torino.

Fu quella la prima festa di Palazzo Pitti data dal Re, alla quale presero parte anche la Principessa Clotilde e la Duchessa di Genova. La morte del carissimo fratello, avvenuta a soli vent'anni, a Genova, il 22 gennaio 1866, dette a Maria Pia un dolore profondo, un'angoscia che si riflette in tutte le sue lettere di quell'anno alla Panizzardi. Pochi mesi dopo quella sventura, ci fu la guerra e due sentimenti ugualmente profondi si sovrapposero ad ogni



Il Beato Pio IX

altro nell'animo della Regina: la pietà per le vittime della guerra e la nobile invidia per coloro che potevano sacrificarsi per la Patria. Scrisse il 2 giugno all'amica, prendole il suo animo:

"Mio Dio, che cosa terribile è la guerra! Oh, i poveri Italiani! Voglia Dio che la guerra si possa ancora evitare: io lo spero ancora. Prego costantemente per gli Italiani e per la mia famiglia: non potendo purtroppo partecipare alla loro sorte, vorrei almeno trovarmi in Italia, vicino ai miei. Ma questa lontananza, in questi momenti qui, fa realmente male. Oh, come li invidio di poter dare la loro vita per la Patria! Come, io darei con gioia la mia vita per l'Italia..."

Maria Pia venne in Italia per partecipare alle nozze tra il fratello Principe Umberto

e la Principessa Margherita di Savoia che furono celebrate il 22 aprile 1868. La Regina del Portogallo era al braccio di suo padre, Re Vittorio Emanuele II, la Duchessa di Genova era al braccio di Luigi, Re del Portogallo.

La Regina Maria Pia era particolarmente sensibile al problema della povertà del popolo portoghese e nel 1876 fondò il primo asilo a Lisbona, che venne dedicato a Vittorio Emanuele. Le sue azioni di intervento e protezione sociale furono volte alla creazione di ospizi, dormitori, brefotrofi, ambulatori, ospedali e centri di beneficenza pubblica.

Maria Pia non venne mai meno ai propri doveri di Sovrana anche quando le circostanze potevano presentare qualche rischio: in occasione del grande incendio al teatro Baquet non esitò ad imbarcarsi per Oporto e ad affrontare la traversata sotto un violento temporale per portare i soccorsi alle vittime.

Incoraggiò il marito affinché diventasse un monarca costituzionale modello, non volle mai intervenire personalmente nelle faccende di Stato, poiché rispettava le funzioni sovrane, ma seppe comunque esercitare con tatto la sua influenza sull'animo del Re.

A lei si deve il grande merito di avere incoraggiato il Sovrano ad intraprendere quella serie di riforme fondamentali che caratterizzarono il suo regno. La Regina giocò un ruolo essenziale soprattutto riguardo all'abolizio-

ne della schiavitù nelle colonie portoghesi e all'abolizione totale della pena di morte. Maria Pia era stata allevata, come la sorella Clotilde, dalla madre, nella più profonda religiosità, e dovette, come la sorella, provare rammarico di non vedere condivisa la sua fede.

Pur essendo cattolico, Re Luigi I aveva nelle vene il sangue luterano dei Coburgo, e del resto non era un uomo tale da potersi opporre alle tradizioni anticlericali del governo portoghese. Aveva anzi consentito volentieri all'espulsione degli ultimi ordini religiosi che ancora esistevano in Portogallo ed aveva firmato, senza esitare, all'inizio del suo regno un decreto che disperdeva l'ordine delle suore di carità e che incamerava interamente i beni ecclesiastici.

Questo atteggiamento verso la religione afflisse molto la giovane Regina, figliocchia spirituale di Papa Pio IX.

Maria Pia cercò d'inculcare nei figli i più schietti sentimenti cattolici; nello stesso tempo, con la tenacia e l'ardore che le dava la fede, si adoperò per indurre il marito a mitigare quei sentimenti anticlericali che erano tradizionali nella Casa di Braganza. Con la sua energia riuscì a persuadere il governo a riannodare le trattative con il Vaticano, che condussero al concordato del 1881 ed alla riorganizzazione della chiesa portoghese.

Fu specialmente per la sua influenza se la Monarchia anticlericale divenne in seguito la più devota alla Santa Sede.

Le ultime lettere del carteggio di Maria Pia all'amica Virginia Panizzardi vibrano di una nostalgia sempre più acuta per la Patria, sempre peraltro frenata dal sentimento di dovere e dall'amore per la patria d'adozione: "Dopo l'Italia io non amo che Lisbona".

Scrisse in una lettera del 1881:

"Vi assicuro che bene spesso ho dei giorni di una tristezza infinita; è la nostalgia della Patria lontana. Si direbbe che io abbia un bisogno ardente di tutto ciò che è italiano, di respirare l'aria dell'Italia, benché quella del Portogallo sia quasi la stessa. Vi sono cose che non si possono esprimere...Ma io sono forse ingiusta; amo il Portogallo come la Patria mia e riconosco che tutti, qui, sono buoni verso di me. Ma tutto ciò che è Italiano mi è caro!...Il mondo è fatto così, pazienza! Spero un giorno o l'altro di potere fare una visita alla mia cara Patria e a tutte le mie conoscenze, e allora rivedrò anche voi, mia cara..."

La Regina Maria Pia del Portogallo ritornò in Italia parecchie volte in occasione di particolari ricorrenze di Casa Savoia, quali il matrimonio tra Vittorio Emanuele ed Elena del Montenegro. In questa circostanza la Regina del Portogallo giunse accompagnata da suo figlio Alfonso, Duca di Oporto. La sua venuta chiudeva la crisi tra il governo italiano e quello portoghese che un anno prima avevano interrotto le relazioni diplomatiche: Re Carlo I, figlio di Maria Pia, nel settembre del 1895, aveva annunciato una sua visita ufficiale a Roma, ma poi, in seguito alle minacce della Santa Sede di rompere le relazioni diplomatiche con il Portogallo se Re Luigi I avesse fatto visita a Re Umberto I nella Capitale, il Sovrano portoghese aveva chiesto di cambiare il luogo dell'incontro. La replica di Re Umberto I

era stata risoluta: o Roma o non l'avrebbe ricevuto. Il Sovrano portoghese, pressato dal nunzio apostolico di Lisbona, aveva allora annullato il suo viaggio.

Nei difficili rapporti tra Casa Savoia e Santa Sede, che coinvolgevano anche la monarchia portoghese, talvolta si trovò qualche compromesso anche da parte ecclesiastica. Così quando la Regina Maria Pia del Portogallo fu in visita a Roma, il Cardinale Di Pietro doveva renderle omaggio nella sua qualità di protettore della chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, non volendo entrare in Quirinale dove la Sovrana, sorella di Re Umberto I, era ospite, andò a salutarla nella tribuna del tempio, che era suolo sacro e terra portoghese.

La più profonda preoccupazione di Maria Pia era che suo figlio primogenito potesse sposare una Principessa protestante o poco devota. Così ella non nascose la sua gioia allorché fu concluso il matrimonio tra il Principe Dom Carlo e la cattolicissima Principessa Amelia d'Orléans. Il suo sentimento di madre ed il suo fervore religioso avevano ugualmente ragione di essere soddisfatti.

Maria Pia aveva trentanove anni quando a Lisbona furono celebrate, il 22 maggio 1886, con solennità senza pari le nozze di suo figlio primogenito con la bellissima Principessa della Casa di Francia. Alla cerimonia nuziale la Regina Maria Pia indossò un abito di broccato che un sarto parigino aveva ricopiato per lei dal "trionfo di Maria de' Medici" di Rubens al Louvre. Ella aveva regalato alla sposa una splendida collana ed aveva consigliato il Re di offrire in dono un diadema del valore di un milione. In quelle feste grandiose Maria Pia poté sfogare liberamente il suo amore per il fasto, e l'imponenza del suo portamento regale strappò parole di elogio e di ammirazione agli invitati stranieri.

Dopo le nozze del figlio Maria Pia volle fare un viaggio all'estero con il marito, inducendo il Re a prendersi un lungo pe-

riodo di vacanze, venne quindi affidata la reggenza al Principe ereditario, Dom Carlo, che l'assunse molto riluttante.

I Sovrani partirono alla volta di Parigi e continuarono poi il loro viaggio attraverso le varie capitali d'Europa in stretto incognito, visitando in particolar modo i musei, essendo Re Luigi un amante dell'arte.

Il viaggio doveva inoltre ridare un po' di vigore al Re che era già affetto dagli acciacchi di una eccessiva pinguedine. Al ritorno in Portogallo però il male si aggravò, tanto che il Principe ereditario conservò quasi ininterrottamente la reggenza. Nell'autunno del 1888 si avvicinò la fine del Re che, benché gravemente



Re Carlo I

malato, conservò intatta la sua lucidità.

La Regina acconsentì ad assistere al pranzo di gala dato in occasione del compleanno del Re morente ed il suo viso non tradì l'angoscia che tormentava il suo animo. Ma, al termine del banchetto, la Regina, gettata una mantiglia sulla veste scollata, accorse al letto del marito e non volle più staccarsene.

L'angoscia fu lunga e dolorosa, mentre Maria Pia teneva fra le sue mani la destra del moribondo. La famiglia reale ed il cortigiani assistettero, raccolti nella stanza, all'agonia ed alla morte del Sovrano. Ad un tratto capirono che il Re era morto perché Maria Pia, in ginocchio, incrociò le mani del marito e lo baciò in fronte. Poi si alzò e rivolto al Duca di Braganza fece un lieve inchino e mormorò: "Maestà!" Era la madre che annunciava la morte del Re e riconosceva il nuovo Re del Portogallo. Nessuno avrebbe potuto immaginare una scena più solenne e straziante di quell'omaggio.

Il giovane Dom Carlo scoppiò in lacrime. La madre allora lo accolse tra le braccia e gli disse: "Ti auguro di essere un buon Re come sei stato un buon figlio".

Il giorno dopo la salma del Sovrano fu trasportata al Monastero di Belem, e il palazzo di Ajuda nascose agli occhi di tutti il dolore di Maria Pia, che dispensò dalle visite di condoglianze anche i rappresentanti esteri che si erano recati a

Lisbona per i funerali. Acconsentì a ricevere solo il Conte di Collobiano, ministro d'Italia. Giunse dall'Italia suo fratello, il Principe Amedeo, con la giovane cognata principessa Letizia che rimasero con lei nel palazzo di Ajuda per qualche tempo.

Nei primi tempi della sua vedovanza, Maria Pia non usciva che per recarsi a pregare sulla tomba del marito, nella cripta del pantheon dove le salme reali riposavano in feretri dal coperchio di vetro, cosicché bastava sollevare un lembo del drappo funebre per

scorgere i lineamenti ancora intatti dei defunti. Inginocchiata sul pavimento della cripta, rimaneva a lungo a piangere ed a pregare. Le vesti di lutto conferivano al suo portamento un carattere ancora più imponente.

Alcune settimane dopo la Casa Reale fu allietata dalla nascita di un Principino, il secondogenito Manuel, che la sorte destinava tragicamente al trono.

Maria Pia, ormai Regina madre visse con il figlio Alfonso, che era scapolo, nel palazzo di Ajuda.

Ma la sua residenza favorita fu per molto tempo il castello di Queluz, ad una ventina di chilometri da Lisbona, nel cui parco immenso poteva passeggiare lontana da ogni occhio indiscreto.

Negli ultimi anni poi preferì a tutte la vecchia dimora del castello di Cintra, in mezzo ad un paesaggio incantevole.

Maria Pia, rimasta vedova, fece anche un viaggio in Italia e soggiornò a Moncalieri, presso la sorella Clotilde.

La Regina del Portogallo era stata in Italia anche per prendere parte ai funerali di suo fratello, Re Umberto I, ucciso a Monza il 29 luglio 1900, per il battesimo della Principessa Jolanda, figlia primogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, nata a Roma il primo giugno del 1901, e per quello della Principessa Mafalda di Savoia, secondogenita della coppia reale, nata il 19 novembre 1902 e che ebbe per madrina proprio la Regina Maria Pia del Portogallo.

Disse Re Vittorio Emanuele III ad una delegazione di parlamentari che erano venuti a porgergli gli auguri per la nascita

della Principessa: "Ho creduto bene di scegliere il nome della mia antenata portoghese (Mafalda o Matilde figlia del Conte Amedeo III di Savoia che nel 1146 aveva sposato Alfonso I di Braganza) perché la madrina della neonata sarà mia zia la Regina Maria Pia del Portogallo..."

La neonata Principessa ricevette il battesimo lunedì 15 dicembre 1902.

Per la cerimonia fu aperta la Cappella Paolina del Quirinale dove si erano tenuti quattro conclavi ed era stato eletto Papa Pio IX, l'ultimo pontefice che abitò in Quirinale, che fra l'altro era stato il padrino della madrina di Mafalda, la Regina Maria Pia del Portogallo.

Il primo febbraio 1908 vennero barbaramente uccisi a Lisbona il Re Carlo I e suo figlio primogenito Luigi, erede al trono portoghese. La Regina Maria Pia, che era malata, si trovava nel suo palazzo di Ajuda quando venne telefonicamente avvertita che era accaduta una disgrazia e che suo figlio era rimasto ferito.

Maria Pia si precipitò in automobile al centro di Lisbona, all'arsenale. Sul volto dei presenti lesse subito l'orrore della tragedia e volle vedere il Re morto.

Piangendo si chinò a baciare il cadavere ed abbracciò subito la Regina Amelia: non sapeva ancora che anche la Regina Amelia aveva perduto un figlio. Quando lo comprese rimase come pietrificata dal dolore. La notte seguente le due Regine visitarono le care salme che erano state trasportate nel palazzo delle Necessidades.

Maria Pia si chiuse ancora, sola con il suo dolore, nel palazzo di Ajuda, dove per pochi giorni l'aveva raggiunta il nipote, il Conte di Torino, recatosi a Lisbona per i funerali. Le furono di grande conforto le manifestazioni di simpatia che le giunsero dall'Italia e le quotidiane visite del ministro d'Italia, il Marchese Paolucci de' Calcoli. Dopo quella grande tragedia, fu colta da un grave esaurimento nervoso e parve quasi impazzire. Infine riacquistò le sue forze, assistita dal suo gentiluomo, il Marchese Victor de Sepulveda e dalla consorte.

Ma un'altra tristissima prova l'attendeva:

era tornata a soggiornare nel palazzo di Cintra quando, il 4 ottobre 1910, scoppiò la rivoluzione. L'improvviso tuonare dei cannoni che scosse Lisbona di notte, la defezione dei reggimenti, il Palazzo Reale bombardato dall'incrociatore Adamastor, il tumultuoso combattimento nella via della capitale, il disfacimento intorno al giovane Re della Corte e dei poteri costituiti, furono episodi che segnarono la Regina madre. Re Manuel lasciò precipitosamente il palazzo reale, scalando il muro del giardino e si rifugiò a Mafra, dove lo raggiunse la madre.

La Regina Maria Pia nel suo palazzo di Cintra era ignara di tutto.

La mattina del 5 ottobre, quando la necessità di lasciare il paese cominciava ad affacciarsi, Maria Pia ricevette una telefonata nella quale si diceva che il Re si trovava a Mafra indisposto e che aveva bisogno di lei. La vecchia Sovrana accorse subito in automobile dal nipote. E lì le



Il palazzo di Ajuda

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, B. Paccani,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

venne data la notizia dello scoppio della rivoluzione. *“Io non parto se non parte il Re!”* furono le parole di Maria Pia del Portogallo.

Maria Pia seguì la famiglia reale sullo yacht fino a Gibilterra per sfuggire all'inseguimento degli incrociatori della neo proclamata repubblica. Mentre Re Manuel e sua madre, la Regina Amelia, si sarebbero recati in Inghilterra, la Regina Maria Pia, accompagnata dal fedele marchese Victor de Sepulveda e dalla marchesa de Unhas s'imbarcò sulla nave italiana *“Regina Elena”* che era partita il 7 ottobre da Taranto diretta a Cadice.

La Regina Amelia l'aveva convinta ad accettare l'invito del Re d'Italia di recarsi nella sua patria d'origine. Alle parole di Re Manuel: *“parlatele in dialetto piemontese”*, Maria Pia orgogliosamente rispose: *“ce n'est pas un patois, c'est une langue!”* frase che racchiudeva un atavico ritorno al passato dei Savoia.

Così la Regina Maria Pia, interamente vestita di nero, partì il 16 ottobre, salutata dagli onori militari e dall'innalzamento dello stendardo dei Braganza. Ferma sul ponte Maria Pia vide profilarsi le coste della sua Italia. Due giorni dopo, il

“Regina Elena” ancorò a largo del Gombo, la spiaggia di San Rossore. Il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, con il Generale Brusati e l'Ammiraglio Garelli, la raggiunsero con una scialuppa. *“Ed ora, cara zia, disse il Re, scendiamo, Elena ed i bambini ci attendono sulla spiaggia.”*

I Principini avevano le mani piene di fiori. Maria Pia alloggiò alle Cascine Nuove, la sera si recava in automobile al Gombo per pranzare con la famiglia reale.

I Reali d'Italia fecero di tutto per addolci-



Re Manuel II e la Regina Amelia

alla tomba. Maria Pia era indisposta da circa una settimana, tanto che non aveva potuto assistere ai funerali della sorella.

Le sue condizioni di salute si aggravarono improvvisamente verso il 5 luglio e Monsignor Brielli, prefetto della Reale Basilica di Superga, giunto a Stupinigi, le somministrò l'estrema unzione e l'assistette negli ultimi momenti della sua vita.

Giunsero a Stupinigi anche il Duca d'Orporto, suo figlio, e la nuora Regina Amelia, precedentemente avvertiti, oltre alla Regina Elena.

Quando la Regina Elena giunse nella camera dell'inferma, questa non la riconobbe, essendo ormai in condizioni molto gravi. Fu quindi avvertita anche la Principessa Letizia, che partì per Stupinigi verso mezzogiorno. Erano presenti anche il Principe Napoleone ed il Conte di Salemi. La Regina spirò il 5 luglio alle 15,15.

Nella notte la sua salma venne vestita di raso bianco, con un anello di rubino nella mano ormai cerea.

La salma della Regina del Portogallo venne tumulata nella cripta della Reale Basilica di Superga, accanto ai Principi di Casa Savoia.

È l'unica Regina del Portogallo le cui spoglie non riposano nel pantheon dei Braganza, nella chiesa di Sao Vincente da Fora, a Lisbona.

Questo numero speciale è dedicato a S.A.R. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, così battezzata dagli Augusti Genitori in memoria della Regina del Portogallo

re il dolore della sventurata Regina.

Dopo un lungo soggiorno tra San Rossore e Racconigi, l'esule Regina del Portogallo si trasferì nel castello di Moncalieri dalla sorella Clotilde che morì, in quel maniero sabauda, il 25 giugno 1911.

Nel baciare la salma dell'amata sorella Clotilde, la Regina Maria Pia aveva detto: *“Clotilde, fra poco ti seguirò”*, in un convincimento che pareva una certezza.

Maria Pia trascorse l'ultimo periodo della sua vita ospite della cognata, la Regina Margherita, nel reale castello di Stupinigi. Qui la colsero i primi sintomi della malattia che doveva condurla



Ritratto di Re Manuel II davanti allo stemma dei Braganza